

Il compleanno del Presidente

I messaggi a Pertini di Reagan, Cernenko e papa Wojtyla

ROMA - «Tanti auguri presidente Pertini!» telegrammi e doni alla mano, ieri mattina si sono incrociati davanti alla porta dello studio presidenziale al Quirinale, l'ambasciatore sovietico Lunkev e quello americano Rabb. Il compleanno di Sandro Pertini, che ha compiuto 88 anni, è iniziato quindi con i messaggi dei capi di Stato delle due superpotenze, accompagnati da un libro da parte di Reagan e da una splendida icona del XV secolo, che a Pertini ha voluto donare il patriarca della chiesa ortodossa russa, Pimen. Più tardi nella mattinata un altro capo di Stato, quello pontificio, ha telefo-



I romani non hanno disertato l'incontro con Sandro Pertini nel giorno del suo compleanno. Ecco l'auto con a bordo il presidente farsi largo tra la folla lungo il tragitto verso il Quirinale.

nato a Pertini per augurargli personalmente un affettuoso happy birthday (il papa e il presidente hanno «atto amicizia» quest'estate sull'Adamo, dove hanno passeggiato e chiacchierato a lungo insieme). Oltre agli auguri di rito Reagan ha espresso nel messaggio l'apprezzamento personale per Pertini e per il suo operato: «La sua presidenza», ha scritto il leader americano, «è stata contrassegnata da un rispetto ed una stima internazionale verso il vostro Paese senza precedenti, conquistati non soltanto grazie alle azioni dell'Italia, ma in buona misura anche dalla sua stessa presenza alla guida dello Stato». Pertini non si è trattenuto a lungo al Quirinale. Su iniziativa del segretario generale della Repubblica Maccanico il presidente ha pranzato con i principali responsabili dei suoi uffici nella tenuta di Castel Porziano. È la prima volta in sei anni di presidenza che Pertini festeggia il compleanno con i suoi più stretti collaboratori. Poi, per una volta, è corso a casa a trascorrere una giornata di relax con la moglie Carla, per cenare con lei e insieme guardare alla televisione il documentario sulla sua vita girato da Carlo Lizzani. Una giornata di tranquillità insomma, quasi in contrapposizione all'agitazione del mondo politico per la scadenza del suo mandato, agitazione alla quale per altro Pertini ha già risposto martedì in una intervista ad un quotidiano in cui affermò: «Penso solo a partire avanti il mio mandato onestamente, il resto è nelle mani del Parlamento e d'altra parte credo che queste polemiche, ipotesi e voci siano stupidaggini che non interessano i cittadini».

Andavano a Lourdes, il treno sbanda, cinque in ospedale

LOURDES - Cinque dei pellegrini italiani rimasti feriti ieri in seguito ad una falsa manovra del treno su cui viaggiavano nella stazione di Lourdes sono tuttora ricoverati in ospedale ma le loro condizioni non destano preoccupazione. Si tratta di Giuseppe Zangara, 68 anni di Palermo, Maria Teresa Bartoli, 77 anni di Pietrapelosa, Consolata Pino, 71 anni di Paterò, Anna Gugliuzza, 77 anni di Caltagirone e Lorenzo Di-spenza, 62 anni di Palermo. Tutti e cinque nell'incidente hanno riportato diversi contusioni.

Reggio C., giocando con la pistola ferisce il fratellino di 4 anni

REGGIO CALABRIA - Un bambino di 8 anni, Michele Faccola, ha ferito ieri sera, in contrada Santa Barbara di Reggio Calabria, con un colpo partito accidentalmente da una pistola, il fratello di 4 anni, Giuseppe. I due bambini, secondo le prime indagini fatte dai carabinieri, stavano giocando in un vigneto mentre la madre, Maria Barilla, di 38 anni, lavorava nelle campagne. Michele Faccola avrebbe trovato in terra una pistola calibro 7,65 ed avrebbe puntato l'arma per gioco contro il fratello premendo il grilletto. È partito un colpo che ha ferito Giuseppe Faccola al petto. Il bambino è stato portato negli «Ospedali Riuniti» di Reggio Calabria, dove è stato ricoverato con prognosi riservata. Le sue condizioni, secondo quanto hanno riferito i sanitari dell'ospedale, sono molto gravi. La ricostruzione della dinamica del ferimento del piccolo Giuseppe è stata fatta dai carabinieri sulla base delle dichiarazioni di Michele Faccola. I carabinieri, comunque, stanno approfondendo le indagini.

L'«Osservatore romano» contro la procreazione delle «madi in affitto»

CITTÀ DEL VATICANO - «La trasmissione della vita di un nuovo essere deve avvenire nel contesto del matrimonio validamente celebrato e fra coniugi legittimi. Lo afferma sull'«Osservatore romano» il teologo padre Gino Concetti in un articolo dedicato alla questione delle «madi in affitto», ricordando la morale cristiana e l'insegnamento dei papi contemporanei, da Pio XII a Giovanni Paolo II e del Concilio Vaticano II. «È dunque da escludere ogni intervento che, in fatto di procreazione, non sia legato all'unione biologica e spirituale dei genitori. Ora il commissariante ad una donna, sposata o non sposata, il compito di «concepire e di gestire la maternità» per conto di una coppia sterile o anche non sterile, ma comunque desiderosa di avere figli, contraddice allo statuto etico fondamentale del matrimonio facente parte del disegno di Dio».

Sperimentato a Roma fissatore per correggere le deformazioni ossee

ROMA - Con una tecnica paragonabile a quella usata per montare le ali di un aereo e con l'ausilio di strumenti elettronici è possibile ottenere chirurgicamente il perfetto allineamento delle gambe, in seguito sia a fratture sia a deformità congenite (ginocchio valgo o varo). Di questa tecnica, basata su un «fissatore omnidirezionale» ideato dall'ortopedico italiano Giulio Gentili, sono stati presentati gli ultimi sviluppi oggi a Roma, nell'ambito del «Corso Internazionale di aggiornamento sul ginocchio» organizzato a Roma dalla divisione di ortopedici dell'ospedale Fatebenefratelli.

Rissa per l'onore a Bologna, muore accoltellato un ambulante

BOLOGNA - Un venditore ambulante, Michele Logrande, di 47 anni, originario di Monopoli (Bari) e residente a Bologna, è stato ucciso oggi pomeriggio con numerose coltellate. L'assassino, Giuseppe Luppustello, di 25 anni, è rimasto a sua volta ferito ed è ora piantonato nell'ospedale Sant'Orsola con prognosi di 15 giorni. Alla base dell'omicidio, sempre secondo la prima ricostruzione degli investigatori, potrebbe essere la complessa situazione familiare di Logrande. Questi, fino a cinque anni addietro, aveva convissuto con Giovanna Ninfa, suocera di Luppustello. Dalla donna Logrande aveva avuto due figli; un altro figlio, Daniele Torristi, Logrande lo aveva avuto da una precedente relazione. Successivamente gli investigatori hanno appurato che i due giovani conviventi con l'ucciso erano la figlia ed il genero di Giovanna Ninfa.

Manette all'ultimo Maisto; clan camorrista sgominato?

NAPOLI - L'ultimo del Maisto, Antonio, 32 anni, è stato arrestato in un covo bunker insieme ad un altro pregiudicato. L'arresto di Antonio Maisto - ricercato per il maxi blitz contro la «Nuova Famiglia» del 16 marzo scorso - vede la fine del clan di Alfredo, il potente boss che fino alla sua morte - avvenuta nel '76 - ha dominato la zona di Giugliano. Attorno a don Alfredo sono cresciuti i tre figli e alla sua morte ne hanno ereditato il potere ma non il carisma: Enrico è finito in galera, Luigi è stato ucciso. A tenere in piedi la «famiglia» era rimasto solo Antonio, ma le manette gli si sono strette attorno al polsi mettendo fine a questo clan.

Inchiesta sulla camorra: a giudizio in 40 (tra gli altri il boss Zaza)

ROMA - Con la richiesta di rinvio a giudizio di 40 persone, tra le quali il presunto «boss della camorra Michele Zaza», si è conclusa l'inchiesta giudiziaria su attività illecite a livello internazionale che era cominciata il 15 febbraio dello scorso anno con arresti in massa avvenuti a Roma e in diverse città italiane, come Milano, Torino, Napoli e Palermo. A rimanere coinvolti nell'indagine, svolta dal giudice istruttore Aurelio Galasso e dal pubblico ministero Francesco Nitto Palma, sono state 74 persone. Al termine degli accertamenti, oltreché sollecitare il rinvio a giudizio di 40 di esse, il dottor Palma ha chiesto che venga separata dal fascicolo principale la posizione di 17 accusati sui quali proseguire le indagini. Per gli altri imputati è stato chiesto il proscioglimento con varie formule. I reati contestati sono numerosi e vanno dall'associazione per delinquere di tipo camorristico-mafioso, al traffico di sostanze stupefacenti dal Sudamerica in Italia e, da qui, negli Stati Uniti, con riciclaggio di ingenti somme di danaro. Secondo quanto è risultato dall'inchiesta sarebbero 100 milioni di dollari i soldi «sporchi» che sarebbero stati impiegati dall'organizzazione per renderli perfettamente puliti.

Il Partito

Convocazioni I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi mercoledì 26 e a quella successiva. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi mercoledì 26 settembre.

Altre inquietanti deposizioni raccolte dal CSM in visita a Trapani

Dal nostro inviato TRAPANI - Il CSM è diventato scettico, non si accantona più di una visita-lampo a Trapani, quando si è visto tradito dalle sconcertanti deposizioni dei capi più autorevoli degli uffici giudiziari di questa città, rese la settimana scorsa al Palazzo dei Marsigliesi, a Roma. Starebbero infatti per intervenire con sanzioni adeguate, pur sapendo che - da solo - i bisturi disciplinari sarebbe un'arma sputata per venire a capo dei moltissimi interrogativi (ancora aperti) suscitati dall'arresto per corruzione del giudice Costa.

«Il magistrato corrotto non era minacciato, si muoveva di conseguenza»

Crescono elementi di sfiducia in giudici deboli e chiacchierati Starebbero per intervenire sanzioni e provvedimenti adeguati

Non si nasconde un moderato ottimismo: «Molti giovani magistrati trapanesi stanno collaborando - hanno commentato alcuni consiglieri - hanno capito bene il significato della nostra presenza. In questi anni sono rimasti sconvolti dal ciclone, in un clima di disorientamento dovuto alla mancanza di comportamenti esemplari». La prima commissione doveva concludere i lavori a Trapani ieri mattina, ma si è aggiornata al pomeriggio per ascoltare, su loro richiesta, Cristoforo Genna, presidente del Tribunale, e Giuseppe Lumia, capo della Procura. Le figure di entrambi risultano fortemente rimpicciolate dai tanti elementi raccolti dal CSM.

della fiducia incondizionata anche a giudici deboli e chiacchierati è finita per sempre. «Non ci sarà più un 8 settembre», hanno detto in molti facendo riferimento a quando lo scorso anno, il CSM sembrò firmare cambiali in bianco al procuratore generale di Palermo Ugo Viola, e al procuratore capo Vincenzo Pano, coinvolti, insieme al sostituto Francesco Scozzari, dalla denuncia-requisitoria contenuta nel diario Chinnici. Allora, fu adottata una sanzione nei confronti del solo Scozzari, il quale ebbe il buon gusto di dimettersi. Ma ieri sera, altri elementi sono stati raccolti per evitare interpretazioni monche o ricostruzioni interessate di quanto è accaduto in questi anni a Trapani. In una di queste, veniva tirato in ballo perfino il procuratore di Caltanissetta Sebastiano Patané (autore insieme al giudice istruttore Claudio Locurto dell'inchiesta Costa), al quale l'agenzia di stampa ADN Cronos aveva at-

tribuito una violentissima dichiarazione sull'operato del CSM: «Sapevo tutto e non mossi un dito sull'operato di Costa a Castellammare; né avallò il trasferimento a Trapani; e subito venne in visita in Sicilia per scopi turistici; presta la figlia di Chinnici, sputa a Caltanissetta, in un paesino - Villalba - roccaforte dei mafiosi Greco, assassini del padre». È stato lo stesso Patané - anche lui ascoltato ieri con Locurto - a cadere dalle nuvole, quando i cronisti hanno fatto riferimento ad affermazioni così pesanti. Patané infatti ha soltanto riconosciuto di essersi incontrato con un giornalista soltanto per segnalargli «presunte irregolarità e omissioni» nel caso Chinnici. Allora, fu adottata una sanzione nei confronti del solo Scozzari, il quale ebbe il buon gusto di dimettersi.

giungendo per la prima volta a Trapani tre mesi dopo l'uccisione di Ciccio Montalto i vertici dell'autorità giudiziaria trapanese non ne fecero parola. Quindi, ora, non viene tralasciato nulla. Viene accolta la richiesta di Nino Varvara, segretario dei comunisti trapanesi, il quale si presenta a Palazzo di Giustizia con un dossier che dilata - con prove circostanziate - lo spettro delle responsabilità di alcuni rappresentanti di questa magistratura. «Tutti i processi di mafia in questa provincia si sono esauriti o in assoluzioni o lievi condanne», denuncia l'esponente comunista. È mai possibile che unico regista sia stato soltanto Costa? Non è credibile. Se allora esiste la vicenda scandalosa dell'assoluzione degli assassini dei cinque ragazzi che seguirono l'industria Roditici (è il caso in cui Costa è coinvolto fino al collo), c'è anche, altrettanto emblematica, oscura, perciò

tutta da rileggere la storia del «clan dei treni» veneto. Per la prima volta in Italia viene applicata la legge La Torre, proprio nel giorno della sua entrata in vigore da Ciccio Montalto, il quale con ordini di cattura per associazione e delinquere di tipo mafioso decima i pentiti e i capi del clan mafioso Frank Coppola. Ma spazza per la prima volta i legami che con loro aveva stabilito certo potere politico trapanese: fra gli altri, Francesco Grimaldi, repubblicano; l'ingegnere democristiano Totò Palazzolo, socio in affari del clan mafioso dei Buccellati. Montalto li fa arrestare perché già da vent'anni diversi rapporti di polizia denunciavano i loro rapporti con il boss siculo-americano Frank Coppola.

Non serve a nulla il giudice istruttore Carrara, in appena 40 giorni, li farà scarcerare con il pretesto (infondato come si sarebbe visto dopo) che la legge La Torre non aveva effetto retroattivo. Ma per un altro aspetto importante il rapporto dei 39: lo firmarono insieme il capo della mobile Giorgio Collura, poi trasferito a Porto Empedocle, e il capo della sezione investigativa dei carabinieri, Ignanni. Il quale è in via di trasferimento, perché ha maturato una promozione che ne rende impossibile (a norma di regolamento) la permanenza a Trapani. Risultato finale: - Montalto ucciso, Collura trasferito, Ignanni con una stellina in più e tante possibilità in meno di lavorare seriamente. Ecco perché, quali che siano i risultati immediati, la visita del CSM dovrà rappresentare solo l'inizio di una pagina nuova. Saverio Lodato

Rinviato il processo al giudice Antonio Costa

CALTANISSETTA - Al tribunale di Caltanissetta il processo al giudice Antonio Costa, per detenzione illegale di armi, è stato rinviato al 2 ottobre prossimo. Costa non si è presentato in aula; ha mandato una breve lettera al tribunale spiegando i motivi della sua rinuncia: «Non perché non senta il dovere di presentarmi - ha scritto il magistrato inquisito - o per mancanza di rispetto al collegio, ma per il rispetto che presso alle istituzioni che non trarrebbero certamente motivo d'onore dallo spettacolo di un magistrato ammannettato». Nell'abitazione del dottor Costa, arrestato il 7 agosto scorso per corruzione, furono trovate sei pistole, quattro delle quali illegalmente detenute perché non denunciate. Un'altra era stata regalata dal cognato; un'altra da un maresciallo dei carabinieri che, rintracciato, ha confermato questa versione; un'altra ancora l'avrebbe denunciata «molto anni fa in un commissariato

di Palermo». In relazione alla più «grava» delle accuse, cioè che gli sono state mosse, in detenzione di un calibro 7,65, con matricola scalpellata e relativo silenziatore, il magistrato ha spiegato al dottor Patané (che gli contestava in particolare la detenzione di questa arma) che essa gli fu lanciata «da un'auto» dentro la sua villa di Castellammare del Golfo nell'estate del 1983 (e non nei giorni precedenti il suo arresto, come si era appreso tempo fa). Costa ha aggiunto che quell'episodio fu il terzo di una serie: in precedenza il suo cane era stato ucciso con veleno e qualche giorno più tardi gli era giunta una lettera anonima contenente minacce. La lettera è stata ritrovata nel corso della perquisizione contestuale all'arresto ed è agli atti del processo. Secondo il dottor Costa i tre fatti - avvelenamento del cane, lettera minatoria, lancio dell'arma - facevano parte di un unico disegno di intimidazione ai suoi danni.

Crollato l'accordo fra i capicorrente che lo avevano designato all'unanimità

A Palermo la DC silura Martellucci Ben sette consiglieri non lo votano

Fumata nera dopo tre votazioni - Il PCI vota per il generale Dalla Chiesa - Tutti falliti i tentativi dc di eleggere un sindaco - Più vicino ormai il ricorso alle urne per assicurare un governo alla città

PALERMO - La DC designa alla carica di sindaco di Palermo Nello Martellucci, ma, nel segreto dell'urna, ben sette consiglieri dello scudocrociato non lo votano e, quindi, l'elezione non avviene. E così, miseramente naufraga il tentativo di formare una giunta monocolore con a capo il sindaco di Sagunto.

Il gruppo consiliare dc aveva deciso la designazione all'unanimità. Nessuno dei capicorrente aveva esplicitamente detto no alla candidatura di Martellucci. In aula, però, sul suo nome sono confluiti solo 33 voti alla prima votazione, 34 alla seconda e 35 alla terza, mentre i presenti nel gruppo erano 40. Il quarantunesimo (tanti sono i consiglieri dello scudocrociato), l'ingegner Suceduto, si trova agli arresti domiciliari in per una vicenda di contributi facili. Per eleggere il sindaco sarebbero

bastati 39 consensi, visto che ieri notte in aula erano presenti 77 consiglieri sul plenum di ottanta. Sembra cosa fatta, quando si è verificato l'ennesimo colpo di scena.

Martellucci, sindaco di Palermo dall'80 all'83, all'epoca dell'assassinio del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, della moglie Emanuela Setti Carraro e della scorta, e si dimise per aver dichiarato di non ritenere la lotta alla mafia uno dei compiti del primo cittadino del capoguglianesi. Dopo di lui, la DC ha tentato per ben quattro volte di dare una giunta alla città, tutti tentativi di breve durata finiti prima di cominciare.

Le altre forze del pentapartito hanno da tempo preso le distanze dallo scudocrociato facendo intendere chiaramente che ormai l'unica via praticabile è il ricorso alle urne. Ieri notte si consumava il nuovo episodio che dimostrava, insieme, l'arroganza della DC e le sue insanabili divisioni. I consiglieri del PCI, in segno di protesta nei confronti della designazione di Martellucci e dello scandaloso comportamento della DC hanno scritto sulla prima scheda deposta nell'urna il nome del generale Dalla Chiesa. Nella seconda votazione il PCI ha concentrato i suoi voti su Nicola Catteda, indipendente di sinistra, direttore de «L'Orsa». A quel punto si è reso necessario il ballottaggio tra Martellucci e Catteda che ha riportato 12 voti, tre in più del gruppo comunista.



Nello Martellucci, sindaco di Palermo, è stato designato dalla DC ma non è riuscito a ottenere i voti necessari per essere eletto.

Rai, contatti tra i gruppi Delude il vertice della DC

Il PCI ha proposto un incontro in Parlamento per definire nuovi criteri per le nomine - Oggi si riunisce la commissione di vigilanza

Nelle altre forze parlamentari esiste una disponibilità di principio a risolvere il problema. Ma è chiaro che soltanto un confronto a più voci, nel corso del quale ognuno precisi proposte concrete (il PCI da tempo ha definito le sue) può sbloccare la situazione. Per oggi è prevista una riunione della commissione di vigilanza; anche questa potrà essere una sede utile per verificare se le altre forze parlamentari hanno realmente l'intenzione di passare dalle parole ai fatti. Ieri si attendevano con una certa curiosità le conclusioni di un maxi-

vertice in programma a piazza del Gesù. S'era fatto intendere che ne sarebbe scaturita la nuova strategia democristiana per la Rai e l'intero sistema radiotelevisivo. I risultati - stando alle informazioni rese dall'on. Bubbico - appaiono del tutto modesti. Hanno certamente un valore le affermazioni secondo le quali la DC è per sciogliere il nodo del consiglio entro il 30 novembre, sostiene la centralità del servizio pubblico e pensa a una legge per le private che contenga norme anti-trust. Ma, quando si passa alle proposte concrete tutto diventa confuso

e generico. Per quanto riguarda la legge, la DC non sa ancora se affidarsi ad un disegno di legge governativo (ma sono 8 anni che lo si attende) o a una proposta dei suoi gruppi parlamentari; il sostegno alla Rai appare più che altro come un segnale di incoraggiamento ai dc che tuttora governano i settori chiave dell'azienda; in quanto ai criteri di nomina del consiglio c'è tutto il contrario di tutto: dall'ipotesi di applicazione delle vecchie e criticatissime norme, a quella di tornare alla carica con l'IRI perché sostituisca i suoi tre consiglieri

passati al Parlamento; come se l'IRI e il suo presidente (il dc Prodi) non avessero proprio qualche giorno fa scartato questa eventualità. Ancora più vago il riferimento a criteri nuovi: l'on. Bubbico si è limitato a dire che non possono essere quelli suggeriti dal PCI (ogni parlamentare voterebbe tre candidati in modo da garantire la massima rappresentatività dell'organo di governo della Rai) perché «esserebbero la lottizzazione». Fatta dall'on. Bubbico questa osservazione è più grottesca che singolare. In verità la DC appare tuttora incapace di definire una sua linea chiara e unitaria, timorosa di avanzare proposte chiare e precise.

Oggi prosegue i suoi lavori anche il consiglio di amministrazione della Rai. Tra le tante questioni spinose sul tavolo c'è anche la sorte del «Radio-corriere».

5000 miliardi per ripianare i debiti delle USL

ROMA - Il ministero del Tesoro emetterà il primo gennaio prossimo fino a cinquemila miliardi di lire di titoli di Stato che serviranno a ripianare i debiti contratti dalle Unità sanitarie locali a tutto il 31 dicembre 1984 nei confronti dei loro fornitori, dei medici, delle farmacie, delle strutture convenzionate, del personale dipendente e anche degli assistiti per quanto riguarda i rimborsi per le prestazioni erogate in forma indiretta. È quanto prevede un decreto-legge approvato venerdì scorso dal consiglio dei ministri ed entrato in vigore ieri l'altro con la sua pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale».